

Laudatio Cesare Segre a Giorgio Orelli

Rinuncio a fare una vera *laudatio* di Giorgio Orelli, perché di lui si è scritto e detto tanto, che puntare all'originalità sarebbe follia. In più, la misura accettabile di una *laudatio* è del tutto inadeguata a dire in modo esauriente i suoi meriti. Partirò semplicemente da alcuni dati essenziali: la nascita ad Airolo nel 1921 e gli studi universitari a Friburgo, allievo di Gianfranco Contini. Più avanti, una vita tranquilla a Bellinzona, dove ha insegnato Letteratura italiana alle Scuole secondarie, con la moglie Mimma e le due figlie Giovanna e Lucia, convolate al momento buono a felici nozze.

Contini chiamava Orelli toscano del Ticino; certo è disputato tra Italia e Svizzera, con giusti motivi sia per l'uno sia per l'altro paese, tanto che le antologie e storie letterarie italiane, ticinesi e svizzere lo annoverano altrettanto convincentemente tra i propri esponenti: tra i maggiori. Questo senza alcun amletismo per Giorgio, che nella doppia o tripla affiliazione si trova benissimo, anzi ne trae stimoli.

Per chi abbia il piacere di conoscerlo, Orelli è soprattutto un personaggio. Ci si può imbattere in lui nelle vie di Bellinzona, ed è pronto ad avviare una conversazione scoppiettante con chiunque, magari nel suo vivace dialetto. Il bisogno di esprimersi è un tratto fondamentale di Orelli, ed è la prima spinta all'invenzione critica e alla poesia. L'apparizione di Giorgio in bicicletta può costituire un momento felice nella giornata del suo interlocutore. Quando si arresta facendo una piccola giravolta col biciclo, si può prevedere una bella passeggiata sul filo dei suoi discorsi, che sviano agilmente tra i temi più diversi. Tre passi e una sosta, tre passi e una sosta: un bel periodo prosodico.

Giorgio è critico, poeta, prosatore, traduttore raffinato, specie dal tedesco (Goethe...). Critico personalissimo, in cui si sentono gli echi di buoni, anzi ottimi studi, da Spitzer e Contini sino a Saussure e Jakobson. È attentissimo alla materia (i suoni) e al discorso poetico in cui viene organizzata. Orelli pare aver costruito nella sua memoria insuperabile una grande storia fonologica e ritmica della nostra poesia, sicché per ogni soluzione testuale può subito addurre precedenti e affini. Una specie di computer ragionante e giudicante, come i computer non sono mai. Un caso limite nella poesia "Nel mezzo del giorno" (*Sinopie*): "...gli chiede una ragazza da un muretto/ *Che ur a in?*, dalla *u* alla *il* quasi come in Virgilio o nel Folengo:/ *barathrum oculis*; e la *i* della massaiola/ che forse litiga col marito./ *Diu Diu* (dopo un silenzio, *crepa*)/ trafigge anche più in dentro", dove ritmi e fonie affratellano sequenze dialettali e latine, per di più inventate, come Orelli confessa in nota.

E se Contini cercava nella memoria di Dante i sigilli attributivi del *Fiore*, Orelli individua nella memoria del Petrarca gli echi rivelatori del da lui frequentatissimo ma non amato Dante. Ecco intanto i titoli dei volumi principali di critica: *Accertamenti verbali*, 1979; *Quel ramo del lago di Como*, 1982; *Accertamenti montaliani*, 1984; *Il suono dei sospiri*, 1990; *Foscolo e la danzatrice*, 1992. Essi rappresentano soprattutto l'aspetto formalistico dell'attenzione di Orelli, che nelle poesie si apre a infiniti altri temi e spunti.

Giorgio è conversatore affascinante. Qualunque aneddoto della sua vita e delle sue letture diventa nella sua bocca un'avvincente narrazione, ed è un peccato che solo di rado Orelli ne abbia tratto qualche prosa, come nei racconti di *Un giorno della vita*, 1960. Si potrebbe però dire che moltissime volte le sue poesie sono dei racconti, o fanno leva su racconti. Di qui il fondo geneticamente prosastico, che viene poi affinato e potenziato in direzione senz'altro poetica. A questo proposito voglio ricordare che qualcuno ha alluso alla presenza nella poesia di Orelli della tecnica delle "occasioni" di Montale, poeta che gli è indubbiamente caro. Qualche rassomiglianza c'è, soprattutto nel contrasto tra la consistenza intrinseca di un fatto vissuto, spesso minima, e la ricchezza degli sviluppi e delle associazioni che esso smuove.

Ci si può rammaricare che la produzione poetica di Orelli sia tutt'altro che fluviale. Ricordo i momenti principali, con un ritmo che sta tra dieci e venti anni: *Né bianco né viola*, con prefazione poetica di Contini, 1944; *L'ora del tempo*, 1962; *Sinopie*, 1977; *Spiracoli*, 1989; *Il collo dell'anitra*, 2001. Ma è un segno di eccezionale capacità autocritica: se un testo non può raggiungere la perfezione, non arriva a rivelare qualcosa di importante, è meglio, pensa certamente Giorgio, lasciarlo stare. Molte precisazioni occorrerebbero per descrivere il "tono" complessivo delle poesie. C'è un linguaggio quotidiano impreziosito da qualche parola ricercata e raffinata, dall'uso del passato remoto e persino da accusativi alla greca; e la quotidianità può svolgersi persino in direzione dell'italiano regionale o del dialetto, elemento di cara naturalità. Ma, nonostante il gusto della misura, Orelli, con la lingua, la fa da padrone: basti notare gli audaci neologismi, come, in *Spiracoli*: *annegrava*, *bimano* (costruito su *bipede*), *destrizione*, *disvagavano*, *immerdarsi*, *scutrettolante*, *strapoggiando*, *straziomagnolie*, *volpeggiano*.

Non vorrei disperdermi tra osservazioni di carattere formale, che costituiscono il filo di congiunzione con i lavori di tipo critico. Ma non sono certo gratuiti i giochi fra *merla* e *merda*, che, agli occhi del poeta, anzi all'orecchio, date le allitterazioni, "luccica sprizzando/ a sfatti sciami dalla concimatrice sui prati" ("Strofe di marzo", in *Sinopie*), o l'anagramma "cancro rincaro" ("Foratura a Giubiasco", in *Sinopie*), in una serie che culmina, nell'epigrammatico "A Leonardo Boff" (in *Spiracoli*), nell'anagramma che apre con "Leonardo" e chiude con "oleandro", una enunciazione di tema religioso la quale, con un solo periodo, mette a confronto posizioni diversissime come quelle di Lefebvre e Romero, tramite un'allusione polemica al "razzente cardinale", cioè a Ratzinger. Aggiungo che nel fittissimo sovrapporsi di giochi formali e concettuali, vere sinopie consacrate anche nel titolo di una raccolta, si danno casi come quello di "Per Agostino" (*Sinopie*): "Per quali verdi corridoi di ricordi/ ti perdi, ti ritrovi", in cui l'allusione alle *galerías del alma* di Machado può sfuggire a chi sia affascinato dalla fervida disseminazione di *r*, *rd* e *rt*.

E non c'è proprio da stupirsi per le allusioni dirette o indirette, o gli ammiccamenti, ai poeti e scrittori italiani più cari a Giorgio, specialmente Dante, anche se va aggiunto che queste tarsie hanno sempre una funzione, comica o scherzosa o sarcastica o polemica. Delizioso per il gioco dei rinvii il caso del "Frammento dell'ideale" (*Sinopie*), in verità una scena di amoretto ancillare, dove la donna è renitente a dare del tu al narratore. Cito: "Non mi dava del tu, ma nel presente/ indicativo del suo dialetto/ le doppie sibilanti sibilavano/ come nel Canto Quinto dell'*Inferno*". Già è divertente descrivere la pronuncia della servetta con un'allusione dantesca, dato che Orelli pensa, e ce lo dice in una nota, al verso "poi è Cleopatrás lussuriosa"

(*Inferno*, V, 63). Ma insomma, Orelli mette a fronte, proprio nel canto dei lussuriosi, Cleopatra e la povera servetta. Ed è pieno di tenerezza l'uso, a proposito della figlia, dell'espressione ("o madre sua veramente Giovanna", *Par.*, XII, 80), usata da Dante per la madre di san Domenico, con una *interpretatio nominis* che vale "gradita a Dio". Ecco Orelli: "balzata al trambusto dal letto/ col pigiamino giallo, veramente Giovanna" ("Sera di san Giuseppe", *Sinopie*) – e si noti che nella stessa poesia c'è "l'arco della schiena", tratto, lo dichiara Orelli, da *Inf.* XXII, 20 - "ma tu ti chiamavi Giovanna" ("A Giovanna", *Sinopie*).

Qualcuno ha tentato di elencare i vari tipi di testo riscontrabili tra queste poesie; altri potrebbe invece censire i temi, che in generale rientrano in una categoria vastissima, quella del commento alla realtà. Ciò che varia di più è il modo in cui la realtà sollecita il poeta: può essere un aneddoto di vita quotidiana o una battuta ingenua (quanto ingenua?) di un bambino: grandi ispiratori sono prima le figlie, poi, passati i lustri, i nipotini; può essere la battuta di un conoscente o un articolo di giornale o una polemica cittadina. Quello che Giorgio attua è un grande straniamento, perché i vizi e le assurdità tra i quali viviamo hanno prodotto in noi una assuefazione, e per rendercene conto ci occorre qualche brusco spostamento di prospettiva. Proprio come quelli prodotti dalla freschezza non ancora corrotta dei bambini, per questo diventati spesso ispiratori di Giorgio, che una volta esclama deliziato: "tutto/ è nuovo per il figlio di mia figlia,! Tutto è meraviglia" (*Spiracoli*, 81).

In verità Orelli è pronto a cogliere nella quotidianità gli spunti che ci trasportano a un livello conoscitivo più ampio, attraverso piccole e grandi epifanie operate dall'efficacia del discorso, che è in una parola bellezza. Che sia anche sensibile alla presenza dell'ingiustizia e della crudeltà in troppe situazioni ed episodi della cronaca, è del tutto naturale. La poesia non può chiudere gli occhi e dirci che il mondo in cui viviamo è tanto bello e felice; deve invece dare il suo pur piccolo contributo perché questo mondo diventi, in effetti, bello e felice. Grazie, Giorgio, di questo tuo impegno.

Cesare Segre